

Uccisione rituale di animali

Negli studi antropologici è molto importante tenere presente che ogni volta che un rito viene effettuato non è mai uguale a se stesso: *“Il pregiudizio che il rito sia sempre “rigido”, “stereotipato”, “ossessivo” è proprio della mentalità europea occidentale, frutto dei conflitti specifici tra ritualisti e antiritualisti, iconoclasti e iconolatri, nell’evolversi delle lotte interne al cristianesimo”*¹. Innanzi tutto esiste un coinvolgimento corporeo che cambia di momento in momento e offre sempre nuovi significati all’azione (es. movimenti, malattie, espressioni del viso o della mimica)²; inoltre ogni azione rituale ha uno spazio delimitato, un inizio e una fine, un programma organizzato, una serie di esecutori, un pubblico, un luogo e una circostanza che non possono mai perfettamente essere uguali al cento per cento. *“Vale la pena di osservare che non è vero ciò che hanno sostenuto alcuni strutturalisti, e cioè che si emette lo stesso messaggio con codici e media diversi per meglio sottolinearlo mediante la ridondanza. Lo stesso messaggio in media diversi è in realtà una serie di messaggi che variano leggermente l’uno dall’altro, poiché ogni medium aggiunge il proprio messaggio generico al messaggio che veicola. Il risultato è qualcosa di simile a una stanza di specchi – specchi magici, ognuno dei quali, oltre a riflettere, interpreta le immagini che gli giungono rimbalzando da uno specchio all’altro. ...Il loro pieno significato emerge dall’unione di soggetto, attori e pubblico in un dato momento del processo sociale in atto in un gruppo”*³. Il rituale è spesso oscuro ai soggetti stessi che lo mettono in atto e per questo viene delegato parte di esso a soggetti esterni per il loro corretto svolgimento: i sacerdoti, gli iniziati. La persona si impegna in un rito, fornendo così piena fiducia almeno nelle proprie buone intenzioni; ma difficilmente può avere la certezza di avere svolto tutto correttamente o dell’effetto sortito. Ecco perché ci si rivolge a esterni che in qualche modo garantiscano la correttezza della ritualità. Inoltre *“L’accettazione dell’autorità che sta alla base della prospettiva religiosa incarnata dal rituale sgorga quindi dal compimento del rituale stesso”*⁴.

Per comprendere l’importanza del rituale è stata analizzata **l’uccisione rituale degli animali**, che ritroviamo in tutte le epoche e in tutte le forme religiose.

Le parti fondamentali dell’immolazione degli animali, per lo studio antropologico sono: lo scopo e le modalità e pertanto daremo un’occhiata a questi concetti, tralasciandone altri che tuttavia rivestono una certa importanza.

¹ TURNER V. – *Antropologia della performance*, pag. 82

² cfr. REMOTTI F. – *Luoghi e corpi* – pag. 11-17

³ TURNER V. – *Antropologia della performance*, pag. 78-79

⁴ GEERTZ C. – *Interpretazione di culture*, pag. 149

Prendiamo in analisi lo scopo: si può notare che nelle società, soprattutto in quelle evolutive, è molto importante il concetto di remissione della colpa. E' importante perché nei gruppi costituiti è impossibile prescindere da una buona relazione fra tutti, ma soprattutto tra coloro che sono onesti, leali e quelli che, direttamente o indirettamente, commettono delle colpe. Se un gruppo non è in buona sintonia tra queste categorie di persone, tenderà a regolamentare comunque gli errori in maniera diretta e spesso inflessibile.

L'immolazione di un animale ha come principale caratteristica la risoluzione del conflitto tra società e colpevole ed è intimamente legato al concetto di colpa nell'uomo.

Questo fatto è così importante che nelle religioni dove non c'è uccisione di animali, esiste un linguaggio sostitutivo mutuato dal sacrificio animale (es. sacrificio di Gesù // agnello immolato).

Altre religioni invece pongono il sacrificio animale al centro della propria credenza e cultualità (es. giudaismo o islamismo).

L'atto sacrificale può avere quindi diverse motivazioni.

Per prima vi è la **cancellazione delle colpe**: attraverso la vittima si recupera o si cancella ciò che nell'ambito del gruppo è stato oggetto di debolezza, di colpa, di trasgressione.

Questa idea è molto diffusa in ambito giudaico, per il quale le persone si devono riconoscere in ogni caso come imperfette e bisogna che si impegnino a ripristinare lo stato originario, perfetto, buono, simile a quello divino.

Nel giudaismo il sacrificio viene dedicato alle colpe involontarie (per le colpe volontarie viene attuato un più rigido sanzionamento). L'animale in questo caso è "avvicinato" alla divinità (qorban) e offerto in dono ad essa per ottenerne la benevolenza.

Molto importante perché tutto si svolga nel modo migliore è la purezza della vittima: per fare un buon sacrificio infatti occorre un animale adatto (possibilmente di indole docile), di una determinata età, di un certo colore, allevata appositamente per lo scopo sacrificale.

Una seconda teoria dell'atto sacrificale è quella della **sostituzione**: l'animale diventa l'elemento sostitutivo delle responsabilità che l'uomo non può prendersi; cioè all'animale vengono attribuiti i difetti che l'uomo non accetta come propri.

La terza teoria, fornita da Mary Douglas è il **controllo della vita**: l'uomo rispecchia la propria esistenza in quella dell'animale (nascita, vita, malattia, ecc.) e pertanto si ingegna a cercare sistemi per controllare la vita. Dare la morte a un animale significa in un certo senso avere potere sulla sua vita e mantenere indirettamente lo stesso potere anche sulla vita della persona.

La quarta teoria, sempre ad opera di Mary Douglas, è quella del **dono e della sostituzione**. La Douglas ha approfondito molto l'antropologia del corpo, arrivando ad affermare che esso cambia significato a seconda del contesto sociale in cui si trova. Il corpo ha sempre un forte valore

simbolico: si pensi solo alle sue posizioni e alla produzione di elementi molto significativi (sperma, sangue, mestruo, saliva, capelli...). La Douglas afferma che l'animale contiene un simbolismo cosmico e pertanto risulta di grande valore la produzione di materiale simbolico, durante l'uccisione, con il quale si viene decontaminati (es. sangue)⁵.

Infine, una teoria molto importante è quella della **purificazione**. Si può essere impuri non per colpa ma, per esempio, per circostanze che si sono dovute affrontare senza intenzione (es. il parto o le mestruazioni). Proprio in questi casi si ricorre alla purificazione. Questo concetto è stato ampiamente studiato da Milgrom che ha preso come modello il giorno dell'espiazione ebraico (Yom Kippurim). Egli afferma che i sacrifici avvenivano principalmente per purificare i luoghi (l'altare, il Tempio) e lo stato d'impurità dei corpi, ovvero del popolo. Quindi lo Yom Kippurim non serviva propriamente a espiare, ma a purificare⁶.

Scopo **divinatorio**: serve a provvedere ai sacerdoti o agli indovini le viscere o altri parti della vittima adatti a divinare;

Scopo **animistico**: forse il più antico, è relativo ai cosiddetti sacrifici edilizi, celebrati in occasione di nuove costruzioni dove veniva sepolto, nelle fondamenta o negli stipiti, un animale che aveva il compito, con la propria presenza, di neutralizzare l'arrivo di eventuali spiriti maligni;

Scopo **adoratorio**: la vittima viene offerta per rendere omaggio alla divinità e offrirle le primizie della pastorizia;

Scopo **sanzionatorio**: serve a sanzionare solennemente un patto, un'alleanza, un giuramento;

Scopo **magico**: si uccidono animali, preparati ritualmente e atti a questa azione, per creare mezzi miracolosi, filtri amatori o altre azioni magiche. Questo scopo può essere ricollegato alla teoria della Douglas della sostituzione, poiché è il corpo della vittima ad avere valore simbolico.

Non dimentichiamoci che anche l'uomo è un animale e pertanto i concetti qui sopra espressi valgono anche nell'uccisione rituale di persone, che ancor oggi qualche volta viene messa in atto.

Silvana Radoani



Copyright, aprile 2009

⁵ “.. *esamina il sacrificio come dono offerto all'altro mondo, un dono che, piuttosto che a fornire agli dèi dei beni, di cui essi certo non hanno bisogno, è volto a stabilire con essi una relazione reciproca; e come trasformazione non solo della vittima ma della società e del mondo: la vittima è trattata come l'iniziando nei riti di passaggio, ma siccome la vittima è stata in precedenza identificata con l'offerente, l'offerente stesso, mediante il proprio vicario-vittima, è purificato e iniziato in un nuovo status rituale*”. GROTTANELLI C. *Sacrificio e società nel mondo antico*, pag. 25.

⁶ Cfr. DESTRO/PESCE – *Forme culturali del cristianesimo nascente*, pag. 110

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Destro A. / Pesce M. – *Le forme culturali del cristianesimo nascente* – Morcelliana, 2008

Douglas M. – *I simboli naturali* – Einaudi, 1979

Geertz C. – *Interpretazione di culture* – Il Mulino, 1998

Grottanelli C. – *Il sacrificio* – Laterza, 1999

Grottanelli C./Parise (a cura di) – *Sacrificio e società nel mondo antico* – Laterza, 1993

Remotti F. – *Luoghi e corpi* – Bollati Boringhieri, 1993

Turner V. – *Antropologia della performance* – Il Mulino, 1993